

# PARTITO DEMOCRATICO

## IL GIORNO DI VELTRONI

# Prodi: «Veltroni darà entusiasmo»

«Un governo forte ha bisogno di una struttura di partiti forti. Penso a un Pd grande che renderà più grande l'Unione»

di Bruno Miserendino / Roma

«SARÀ UNA BELLA gara, piena di entusiasmo. Veltroni di entusiasmo ne ha molto e lo darà a tutti». Così, alle 20, con un larghissimo sorriso, davanti alle telecamere del Tg1, Romano Prodi stoppa il

dibattito che appassiona molto i corridoi di Montecitorio. Non c'è nessun inevitabile dualismo con Veltroni. Il rischio che il sindaco di Roma metta in ombra il governo «io non lo vedo», assicura.

«Un governo forte ha bisogno di una struttura di partiti forti dietro le spalle, io penso a un Pd grande, robusto che renderà più grande e robusta l'intera Unione». Insomma, non è vero che l'arrivo di Veltroni al vertice del Pd segni l'avvio del tramonto per il governo, come la destra va dicendo da giorni. Che Prodi affermi questo è ovvio, ma alla vigilia del discorso del Lingotto, la sua uscita ha un certo valore e Veltroni in qualche modo dovrà tenerne conto. Anche perché Prodi dice la sua sulle primarie e non la pensa, ad esempio, proprio come Fassino: sarà, dice il premier, una gara con più candidati, altrimenti, che primarie sarebbero? È la conferma di quanto hanno fatto capire a più riprese i prodiani negli ultimi giorni. Veltroni va bene, ma non deve essere un plebiscito. La presenza di più candidati favorirà la partecipazione, allontanando l'impressione che sia stato già tutto deciso a tavolino. C'è anche un altro aspetto non secondario. La presenza di più candidati, tra cui qualcuno forte, limiterà l'ampiezza della probabile vittoria di Veltroni e alla fine questo non dispiace del tutto. Franco Monaco, prodiano doc, sembra stuzzicarlo. «I candidati dovrebbero declinare il proprio progetto su cruciali banchi di prova, legge elettorale, referendum, forma di governo e laicità, rapporti tra politica e gruppi economici, riferimento internazionale, ecc». «Su questi temi - aggiunge Monaco - vi sono eccome diverse posizioni, il solo modo di non sciogliere alcun nodo è occultare le differenze dietro soluzioni unanimistiche, ma sarebbe contro l'interesse di Veltroni instarsi una piattaforma politica così generica e poi restare prigioniero». Chissà quanto il sindaco di Roma potrà raccogliere la sollecitazione. Lui, come ha anticipato nella sua traferta in Romania, parlerà di idee e progetti per il partito democratico e per la società, di istituzioni, del futuro del paese.



Il premier Romano Prodi con il sindaco di Roma Walter Veltroni Foto Ap

## «Niente sogni. È tempo di visioni e risposte»

Il sindaco a Bucarest: accoglienza, formazione e poliziotti rumeni a Roma

di Mariagrazia Gerina inviata a Bucarest

Un sogno per il futuro dell'Italia, di certo, ce l'ha. «Tema che mi appassiona da anni», confessa Walter Veltroni, aprendo durante il viaggio in Romania una piccola finestra su Torino e sul «ruolo magnifico del politico», che subito richiama per non lasciar trapelare troppo di quanto dirà oggi. E però nell'anno 2007 quel sogno, illuministicamente, preferisce chiamarlo «visione di cosa deve essere il paese», spiega al cronista che lo stuzzica con il famoso «I have a dream». Linguaggio più adeguato a quanto il teorico della «bella politica» andrà a dire questo pomeriggio al Lingotto di Torino. Anche perché, constatata da Bucarest: «Non è tempo di sogni, non sono sufficienti. Bisogna portare delle risposte concrete». Comunque ha l'intenzione di dormirci su tranquillo: «Sono una persona serena e ottimista, non c'è motivo per cambiare il mio stato d'animo. Vi sembro nervoso?», si schermisce tirando ancora un po' quel gioco del non dire nulla prima, che ha dato un che di surreale a questi giorni di attesa. E poi sull'aereo di ritorno, tira fuori un quaderno e si mette a scrivere appunti. È un Veltroni determinato e concreto quello che, da leader del Partito democratico, parlerà oggi a Torino. E il Veltroni che, da sindaco di Roma, vola in Romania a capire se c'è margine per far ritornare nel loro paese rumeni e rom arrivati in Italia, ne è una buona anticipazione. Affronta di petto un tema che la destra cavalca da sempre e spesso in questi anni, a Roma, ha cercato di gettargli contro. In ventiquattro ore incontra tutti gli interlocutori possibili,

Veltroni non ha alcuna voglia di essere catalogato come «l'uomo dei sogni». Sa che il partito democratico ha bisogno come il pane di identità, speranze e risposte concrete. Gli ultimi ritocchi alla scenografia li deciderà lui oggi, qualche ora prima dell'evento. Sceglierà anche la musica che lo accompagnerà al suo ingresso sul palco, ma probabilmente sarà quella che ha usato anche in passato in manifestazioni o congressi. Alla fin fine questa spaziosa attenzione per come Veltroni presenterà se stesso al Lingotto è considerata fuori luogo. Ieri la sala, una propaggine del centro fieristico del Lingotto, è stata blindata per impedire a estranei di intrufolarsi e scoprire gli allestimenti. In com-

penso sono stati allestiti sul piazzale esterno i maxi-schermi che consentiranno di seguire il discorso anche a chi non troverà posto nella Sala Gialla. In prima fila ci saranno Fassino e Dario Franceschini, sindaci e presidenti di Regione guidate dal centrosinistra, ma non Massimo Cacciari, né Riccardo Illy («non sono del Pd»).

penso sono stati allestiti sul piazzale esterno i maxi-schermi che consentiranno di seguire il discorso anche a chi non troverà posto nella Sala Gialla. In prima fila ci saranno Fassino e Dario Franceschini, sindaci e presidenti di Regione guidate dal centrosinistra, ma non Massimo Cacciari, né Riccardo Illy («non sono del Pd»).

DIARIO AMERICANO

MARINA SERENI

## Il Pd in Europa, il tema interessa anche qui

Quando mi arriva il conto del ristorante «I ricchi» di New Hampshire Avenue, mi domando se si chiami così perché ricchi sono diventati loro o perché soltanto i ricchi possono entrarci. Ma tant'è, lo hanno scelto i miei ospiti dell'Ndi (National Democratic Institute) e del Ndc (National Democratic Committee), giovanissimi e non che lavorano a fianco dei Democratici e coi quali ho discusso di sistemi politici di comunicazione, di come si organizzano le primarie (loro sono dei veterani!), di comitati elettorali. E di errori da non fare: per esempio non lasciare che la leadership assorba tutto senza costruire punti di riferimento nel territorio. Così, era successo per loro nel dopo-Clinton, hanno imparato la lezione.

Si è conclusa così la giornata più piena del viaggio, neanche il tempo di una doccia prima dell'ultimo incontro che mi aveva inchiodato un'ora a discutere di Afghanistan con Jeremy Shapiro, responsabile per il Brookings Institute dei rapporti Usa-Ue. Shapiro è appena tornato da una missione lì e ha opinioni e strategie diverse dalle mie e anche da quelle che stiamo costruendo come Governo italiano perché siano condivise nella Nato. Mi parla bene del contingente italiano «ben organizzato e con un forte rapporto con il territorio con la comunità di Herat che, certo, è una provincia più tranquilla delle altre». Ma le buone notizie finiscono qui: se è vero che la formazione dell'esercito afghano sta funzionando, è anche vero che tra le fila della polizia sono troppi i fenomeni di inefficienza e corruzione e per questo la costruzione del sistema giudiziario al quale lavora in particolare l'Italia rischia di essere vanificato. Sull'oppio, dice, sarà «difficilissimo offrire un'alternativa in termini di reddito ai contadini e davvero impossibile il controllo delle frontiere lungo le quali si sviluppa il fiorente traffico di droga». Mi racconta di cammelli drogati che attraversano le montagne da soli avendo la certezza che saranno «ricompensati» alla fine del loro servizio con l'oppio. È troppo immaginifica per non crederci! Nonostante tutto, dice, ci sono progressi, i Talebani sono stati contenuti sul piano militare e la temuta «campagna di primavera non c'è stata». Mi chiede di spiegare all'opinione pubblica italiana che la permanenza in Afghanistan serve alla sicurezza di tutti. Capisco il

suo punto di vista, ma avverto la difficoltà. Noi italiani abbiamo chiesto che la Nato riveda le proprie strategie in quel Paese alla luce delle troppe vittime civili e perché, insieme alla presenza militare, si intensifichi l'azione politico-economica della comunità internazionale. Shapiro è d'accordo, ma non vede maturi i tempi per la convocazione di una conferenza con tutti i paesi della regione. Ci vorrebbe un'altra ora, ma con lui ho finito.

Con Will Marshall del Progressive Policy Institute, abbiamo discusso di Pd. Conosce i Ds e i Dl, ha incontrato nei mesi scorsi esponenti della Margherita. È colpito quando gli racconto della disponibilità manifestata da molti esponenti socialisti europei a costruire, fin dalle elezioni per il Parlamento Europeo del 2009, un «gruppo dei socialisti e dei democratici» in cui possano ritrovarsi i parlamentari del futuro Pd italiano. Mi basta questa sua opinione sulla politica di casa nostra, perché invece, sull'Iraq, mi parla di lotta al terrorismo e mi viene in mente il suo ultimo lavoro che s'incrina proprio su questo: «una strategia progressista per sconfiggere il jihadismo e difendere la libertà».

Tom Matzkie, di Move On, organizzazione che nasce nel periodo dell'impeachment contro Clinton, mi fa pensare che noi italiani siamo ancora indietro e che non saremmo stati capaci di raccogliere in pochissimi giorni 500mila firme, come fecero loro, per difendere il presidente e chiedere che le istituzioni tornassero ad occuparsi dei veri problemi della nazione. Dell'on-line, della capacità di sondare le persone quasi istantaneamente, questo gruppo di professionisti ha fatto il suo logo.

«Raccogliamo il punto di vista di chi si interessa alla politica, ma non può o non vuole dedicarci più di 5 minuti al giorno - spiega. Ora siamo oltre tre milioni e mezzo e diciamo la nostra, per esempio sui temi delle prossime presidenziali; salute, cambiamenti climatici, democrazia, diritti civili, regole sulla proprietà dei mezzi di comunicazione, tribunali per i prigionieri di guerra». Mentre Matzkie parla, mi vengono in mente i 45 del Comitato per la costituzione del Pd. Sono una di loro, alla prossima riunione sfrutterò gli appunti dell'incontro di Washington. Questo nostro partito nuovo non potrà fare a meno di internet.

### L'ETERNO GIOVEDÌ

un romanzo di

Pierfrancesco Majorino

www.bcdeditore.it

Sarà presentato:

Giovedì 28 giugno ore 18,00  
Libreria Feltrinelli piazza Duomo Milano

da: D. Benelli, D. Bidussa, A. Bonomi, D. Parenzo, V. Sgarbi

Baldini Castoldi Dalai editore

### SONDAGGIO

«Si preoccupi dei ceti deboli»

ROMA «Sostegno a ceti deboli, giovani e precari». È il tema principale su cui Walter Veltroni dovrebbe puntare domani, nel suo discorso del Lingotto a Torino, secondo il risultato del sondaggio online lanciato ieri sera dal sito di Repubblica. it e che ha raccolto nelle prime 24 ore già oltre 152 mila risposte. Per il sostegno a ceti deboli, giovani e precari, ha votato il 27% dei lettori. Secondo tema preferito la laicità dello Stato (21%). Seguono il «rilancio della sinistra» (13%); il «forte impegno sulla sicurezza» (12%).

### TV

Dirette per l'evento su Sky e «La7»

ROMA Diretta integrale, oggi su Sky Tg24, a partire dalle 17, per il discorso di Walter Veltroni al Lingotto di Torino. Nel suo intervento il sindaco di Roma, scioglierà la riserva per la candidatura alle primarie del Partito Democratico. Ci sarà la diretta anche su «La7», per quello che viene considerato comunque un evento tale da fare audienze. Diretta, sempre via satellite anche su Nessuno tv, l'emittente vicina alla Quercia. La Rai non lo darà.